

Il «Quartetto» Nobel per la Pace ai democratici tunisini: modello per il mondo arabo

— A quasi 5 anni di distanza dal drammatico gesto di protesta di Mohamed Bouazizi, che innescò le Primavere Arabe, il «Quartetto del dialogo nazionale» tunisino viene insignito del Nobel per la Pace per «aver dato un contributo decisivo alla costruzione della democrazia». Il leader della Lega dei diritti umani, fra i premiati: «Ecco perché non siamo finiti come l'Egitto».

Francesca Paci ALLE PAG. 6 E 7

“Dialogo e società civile Ecco perché la Tunisia non è finita come l'Egitto”

Il Nobel Ben Moussa: “Le armi non risolvono nulla”

Intervista

FRANCESCA PACI

È la riscossa delle primavere arabe che molti davano già per spacciate? Abdessattar Ben Moussa ride: «Sono felice, siamo felici, il Nobel è una grande soddisfazione per la Tunisia ma è soprattutto un messaggio ai nostri vicini regionali, il dialogo nazionale è l'unica possibilità di portare avanti le conquiste ottenute».

Il presidente della Lega per i diritti umani, ricercatissimo membro del quartet-

to premiato da Oslo, ha la fama di duro in Tunisia.

Chi non ne ricorda tutte le battaglie contro l'arbitrio dei potenti che era la regola sotto il regime di Ben Ali e prima, cita la sua recente vittoria sulla potente al Jazeera nel processo in cui difendeva il connazionale Mahmoud Bouneb, ex manager del canale ragazzi dell'emittente qatarina liquidato pretestuosamente nel 2011.

Frequentatore dei ristoranti «occidentali» presi di mira un paio d'anni fa dagli islamisti, Abdessattar Ben Moussa ha sempre lavorato contro quella spaccatura tra laici e religiosi che nel 2013 ha fatto temere anche in Tunisia la sanguinaria deriva egiziana.

Cosa significa questo Nobel per la Pace?

«E un riconoscimento al nostro lavoro ma è soprattutto un messaggio importante per la Libia, l'Egitto e la Siria. Ci sono due elementi che emergono da questo premio, il primo è il peso della società civile e l'altro è la centralità determinante del dialogo nazionale».

È stata la Tunisia a dare l'avvio al domino di proteste che nel 2011 hanno invaso, una dopo l'altra, le piazze del Cairo, Bengasi, Sana'a, Manama, Daraa e Damasco. Perché solo voi siete riusciti a resistere alla pressione della restaurazione?

«La chiave, lo conferma il Nobel al quartetto di cui fanno parte avvocati, sindacalisti, imprenditori, è la società civile che in Tunisia affila le sue armi dai tempi di Bourghiba. Abbiamo lavora-

to sull'educazione, sulla scuola, sull'emancipazione delle donne che sono una chiave di volta della nostra società. C'è una generazione di politici, attivisti, professionisti che si è formata negli Anni 70 e 80, spiriti aperti, militanti e indipendenti come non se ne trovano nei Paesi vicini».

Pensa all'Egitto, dove la frattura insanabile fra liberal e Fratelli Musulmani ha riportato drammaticamente in sella l'esercito?

«In Egitto la società civile c'è, ma è stata sempre dominata dal governo. In Libia invece è ancora a livello elementare, basso. In Tunisia, dove abbiamo imparato a essere militanti ma anche vigilanti, ha funzionato l'esempio di partnership tra il sindacato dei lavoratori e quel-

lo dei padroni, il quartetto è la sintesi di questo dialogo che è stato recepito anche da partiti politici molto diversi tra loro».

E in Siria?
«L'unica possibilità è il dialogo nazionale, la migliore arma contro la dittatura e contro il

terrorismo è stringersi intorno a quello che unisce: non si risolvono i conflitti con le armi».

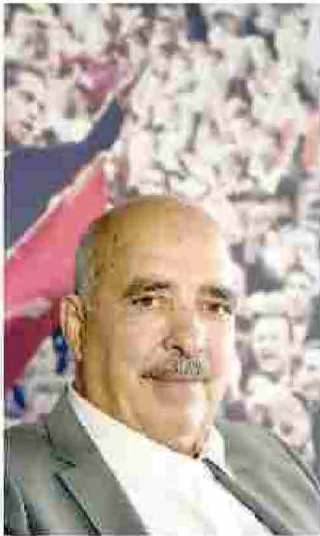
Nei mesi scorsi il terrorismo ha colpito duramente la Tunisia. Avete paura che l'emergenza arresti il proces-

so democratico?
«La strada è lunga, va percorsa senza boria. Dialogo significa riconciliazione nazionale. Noi del quartetto non sapevamo neppure di essere stati candidati al Nobel, non ci siamo presentati da soli. La noti-

zia ci ha colto a dir poco di sorpresa, è la prima volta che viene premiata una organizzazione civile come la nostra. Poi abbiamo scoperto che è stata la presidenza della Repubblica a proporci, vorrà pur dire qualcosa».

Ha detto

Questo premio è un riconoscimento al nostro lavoro e anche un messaggio agli altri Paesi



FETHI BELAID/AFP

Per combattere dittatura e terrorismo bisogna stringersi intorno a ciò che unisce una Nazione

Abbiamo lavorato su educazione, scuola, emancipazione delle donne, chiave di volta della nostra società

Abdessattar Ben Moussa
Presidente Lega diritti umani

